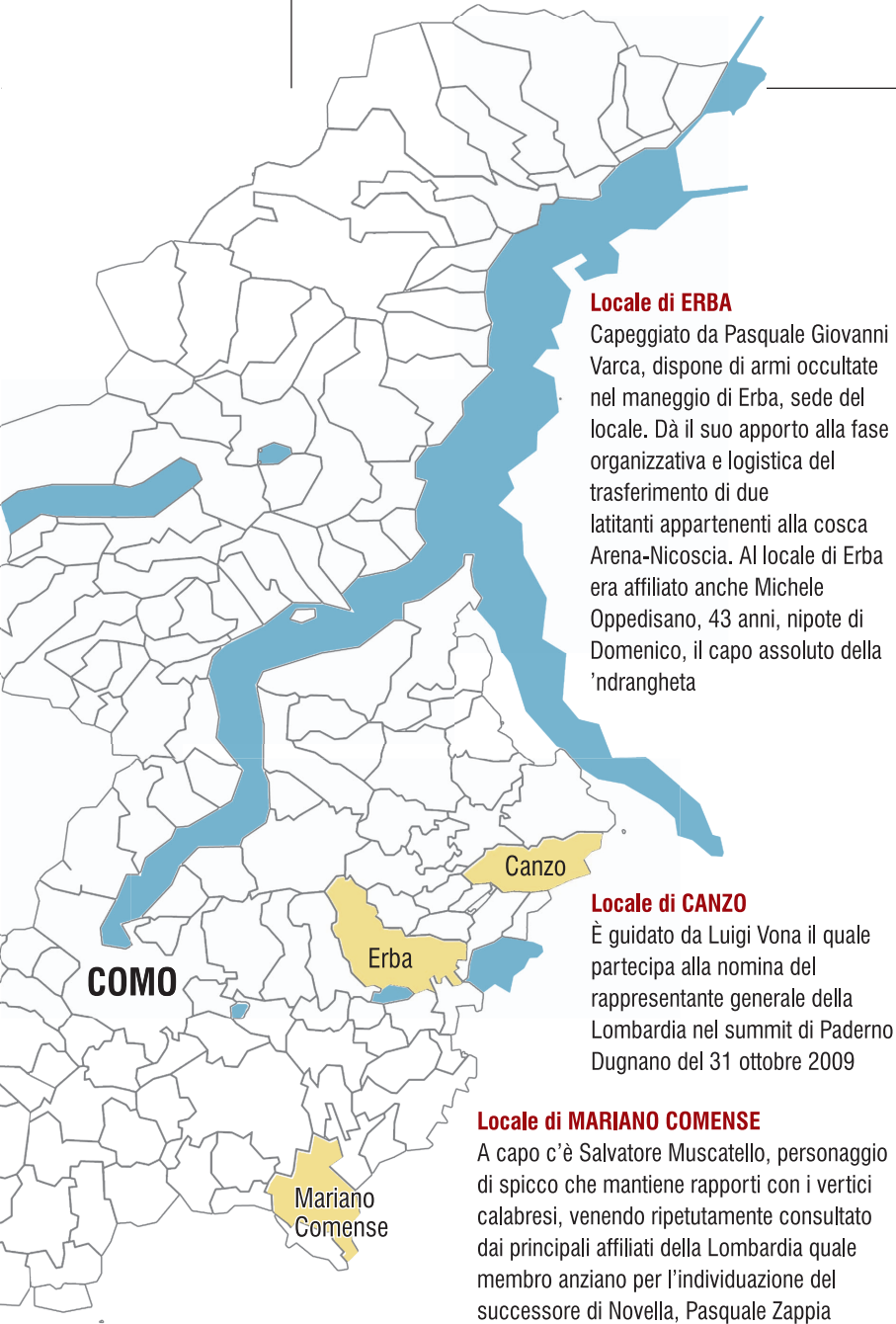


**IL RAPPORTO LEGAMBIENTE**

Il rapporto 2012 sulle ecomafie nel Nord stilato da Legambiente mette l'accento sulla speculazione edilizia e sul mercato del "cemento", l'ultimo grande affare delle cosche calabresi in Lombardia

**CONSIGLIO COMUNALE**

Lunedì prossimo è stato convocato a Fino Mornasco un consiglio comunale aperto. Si discuterà degli attentati e delle minacce rivolte al sindaco Giuseppe Napoli e agli assessori. Sei episodi. Segnali che non lasciano molto spazio a possibili equivoci

**Locale di ERBA**

Capeggiato da Pasquale Giovanni Varca, dispone di armi occultate nel maneggio di Erba, sede del locale. Dà il suo apporto alla fase organizzativa e logistica del trasferimento di due latitanti appartenenti alla cosca Arena-Nicosia. Al locale di Erba era affiliato anche Michele Oppedisano, 43 anni, nipote di Domenico, il capo assoluto della 'ndrangheta

**Locale di CANZO**

È guidato da Luigi Vona il quale partecipa alla nomina del rappresentante generale della Lombardia nel summit di Paderno Dugnano del 31 ottobre 2009

**Locale di MARIANO COMENSE**

A capo c'è Salvatore Muscatello, personaggio di spicco che mantiene rapporti con i vertici calabresi, venendo ripetutamente consultato dai principali affiliati della Lombardia quale membro anziano per l'individuazione del successore di Novella, Pasquale Zappia

## Il caso Fino scuote la provincia comasca Il sindaco Napoli: «Noi andiamo avanti»

La magistratura indaga sugli episodi di intimidazione degli ultimi mesi



Gli spari sulle vetrine sono uno dei segnali inequivocabili della presenza mafiosa sul territorio

Auto bruciate. Vetrine "sparate". Croci piantate nei campi e "abbellite" con le foto degli amministratori pubblici. Telefonate anonime nel cuore della notte. Sono i grani di un rosario di spine. Il rosario delle minacce subite da sindaci, assessori e consiglieri comunali comaschi.

L'elenco è lungo. E, dal punto di vista giornalistico, quasi sicuramente incompleto. Gli episodi di intimidazione non sempre finiscono sui media. Per ragioni investigative. Ma anche per la paura delle persone coinvolte.

Quando mostra il suo vero volto, la criminalità mafiosa ti fa tremare le gambe. Bisogna essere forti per reagire. Per restare in piedi.

Forti abbastanza per denunciare i fatti alle forze dell'ordine. Risoluti quanto basta per chiamare a raccolta le coscienze civili.

A Fino Mornasco sta succedendo qualcosa di simile. Lunedì prossimo è stato convocato un consiglio comunale aperto. Si discuterà degli attentati e delle minacce rivolte al sindaco e agli assessori. Sei episodi. Segnali che non lasciano molto spazio a possibili equivoci.

Tutto è iniziato con un colpo di pistola sulla vetrata della concessionaria d'auto dell'assessore al Commercio, Luca Cairolì. Al quale, poco tempo dopo, è stata anche bruciata la macchina. Il sindaco, Giuseppe Napoli, si è trovato una mattina la sua foto su una croce piantata in un'aiuola del centro. Avvertimento drammaticamente identico a quello spedito qualche anno fa a Maurizio Carbonero, sindaco di Buccinasco, il paese diventato la capitale della 'ndrangheta in Lombardia.

Sempre a Fino, è poi stata distrutta dal fuoco l'auto della figlia di un consigliere di maggioranza, mentre a un altro componente della giunta hanno tagliato le gomme.

Non c'è soltanto Fino Mornasco, nel triste elenco delle intimidazioni. Telefonate anonime sono giunte al sindaco di Lomazzo, Giovanni Rusconi, il cui caso è finito sulle pagine di *Avvenire*. Secondo il *Progetto San Francesco*, il centro studi sulla mafia della Cisl che ha sede a Cermenate, è tutta la dorsale della

Statale dei Giovi a essere percorsa, in questo momento, da un'ondata anomala.

«Non posso dire molto - conferma Giuseppe Napoli al telefono - l'assemblea cittadina è stata convocata su richiesta di un paio di consiglieri a fronte delle numerose vicende di cronaca che tutti conoscono. Più episodi che fanno pensare a collegamenti con la criminalità. Qualcosa di più strutturato della mano di un singolo». Napoli non offre dettagli. La magistratura comasca lo ha pregato di non addentrarsi troppo nelle questioni. «Ci sono in corso indagini - dice - Tuttavia, sono convinto che qualsiasi atto criminale sia da condannare e che l'amministrazione pubblica si debba fermare a riflettere su ciò che sta avvenendo, sarebbe un errore chiudersi nel silenzio. Noi andiamo avanti fino alla fine del mandato».

Ma perché si è giunti a tutto questo? Quali sono gli interessi in gioco? Tutto è cominciato quando la giunta di Fino Mornasco ha deciso di mettere in liquidazione una società partecipata i cui conti non sembravano essere in ordine. Poi c'è stata l'adozione di «una significativa variante al Piano di Governo del Territorio per la riconversione di aree industriali dismesse in ambiti commerciali e non residenziali».

La variante riduce il consumo di suolo in modo drastico a soli 8mila metri quadrati. E lo stop al cemento non piace alle cosche, così come è stato confermato ancora mercoledì scorso dal rapporto sulle ecomafie al Nord stilato da Legambiente».

» La sentenza di primo grado del processo "Infinito"

## Erba, Canzo, Mariano: il triangolo lariano delle cosche

Nella Brianza comasca la scissione tra affiliati "benedetta" da Carmelo Novella

Mariano Comense, Erba e Canzo. In provincia di Como la 'ndrangheta ha messo solide radici. Costituendo addirittura tre "locali", le cellule di base dell'organizzazione malavitoso calabrese.

La sentenza di primo grado del processo *Infinito*, pronunciata il 19 novembre 2011 dal giudice per le indagini preliminari di Milano, Roberto Arnaldi, certifica la tesi della Direzione Distrettuale Antimafia del capoluogo ambrosiano. Sul Lario le cosche sono strutturate e attive. Non solo: partecipano alla vita della "Lombardia" (la Provincia criminale autonoma ma non indipendente dalla matrice Calabria) e procedono, asso-

lutamente in modo sistematico, al controllo del territorio, vero punto di forza della strategia di matrice 'ndranghetista.

**MARIANO COMENSE**

A Mariano Comense il locale è gestito dai fratelli cabiatesi Rocco e Francesco Cristello, «cugini di Rocco Cristello, figura importante del locale di Seregno e vittima di un agguato mafioso il 27 marzo 2008». Ne fanno parte anche Cosimo Vallelonga e Giuseppe Antonio Medici, «ma di particolare rilievo - scrive il gip Arnaldi nella sua sentenza - è la figura di Salvatore Muscatello, poiché non solo è uno dei più anziani esponenti della 'ndrangheta in Lombardia, ma ha anche preso parte esprimendo il suo voto a favore di Pasquale Zappia - all'elezione del nuovo Mastro Generale della "Lombardia" il 31 ottobre 2009 a Paderno Dugnano». Il rapporto di dipendenza di Cristello da Muscatello emerge con chiarezza da alcune intercettazioni ambientali che gli investigatori registrate all'ospedale di Cantù, dove Muscatello resta a lungo ricoverato nell'estate del 2008 presso. Al

Sant'Antonio Abate «il boss riceve frequentemente le visite degli affiliati al proprio locale. Sia il 28 luglio sia il 2 agosto Rocco Cristello si reca a fare visita al suo "capo" e in quest'ultima occasione il loro colloquio viene registrato. I due parlano di argomenti vari e anche di altri affiliati alla Lombardia. Anche il 4 agosto Cristello torna all'ospedale di Cantù per far visita a Muscatello. Ma la dipendenza gerarchica dei fratelli Cristello nei confronti di Muscatello si evince chiaramente dall'ascolto delle conversazioni ambientali, intercettate il 9 agosto 2008, nella stanza numero 9 di degenza dell'Ospedale di Mariano Comense», dove Muscatello spiega ai fratelli Cristello il comportamento «che dovranno tenere con i loro paesani un volta giunti in Calabria».

**ERBA E CANZO**

Il locale di Erba, guidato da Pasquale Varca, è probabilmente quello «di più recente costituzione» ed è composta «eminente» da affiliati originari di Isola di Capo Rizzuto (Crotone), con forti collegamenti con esponenti della cosca Arena-Nicosia, egemone nella cittadina calabrese, ma con diversi contatti anche con

altri gruppi criminali, quali quello della Piana di Gioia Tauro».

Secondo quanto ricostruito dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, il locale di Erba sarebbe nato per "scissione" da quello di Canzo, alla cui testa è Luigi Vona. Una scissione causata da contrasti interni tra gli affiliati. L'esistenza e l'operatività dei due locali emerge per la prima volta «grazie all'intercettazione di una conversazione tra Vincenzo Mandalari e Pietro Panetta. I due, parlando dei problemi tra i vari locali lombardi, danno conto di una situazione di conflittualità tra Erba e Canzo. «Dal tenore del discorso si evinceva che i due gruppi fossero sorti da una "scissione" - scrivono i magistrati - avallata da Carmelo Novella, il grande capo della 'ndrangheta lombarda ucciso per ordine delle famiglie calabresi».

«Gli interessi degli affiliati del locale di Erba erano i più vari - si sottolinea nella sentenza del processo Infinito - andando da attività apparentemente lecite, quale quella del movimento terra, comunque gestita con metodo mafioso, ai traffici illeciti quali, soprattutto, la compravendita di stupefacenti». A Erba era affiliato anche Michele Oppedisano, 43 anni, nipote di Domenico, il capo assoluto della 'ndrangheta.

